

Il ministro Frattini plaude alla richiesta di arresto dei giudici avanzata dal sottosegretario. Solo per il Ccd l'avvocato è un problema per il governo

# Giustizia: il capo dà la linea, Taormina attacca

Ispezioni, leggi e propaganda: affondo finale di Berlusconi contro la magistratura

Enrico Fierro

ROMA Non è pazzo. E non è neppure un burlone alla «Amici miei», come spera il povero Sergio Cola, di An («voglio credere che quella di Taormina sia stata soltanto una battuta»). No, il sottosegretario-avvocato, professor Carlo Taormina è perfettamente lucido e coerente con gli indirizzi del centrodestra quando ordina l'arresto dei magistrati di Milano. Luca Volonté, capogruppo del Ccd-Cdu, si illude quando afferma che «Taormina è un problema per tutto il governo». Perché Taormina «è» la politica del governo in materia di giustizia. E lo ha capito, prima e più di tutti, un altro ministro di peso, Franco Frattini, uno che non la mena tanto per il sottile: le dichiarazioni del sottosegretario sono «fondate». Perché deve finire il tempo in cui «le decisioni dei giudici venivano prese e raccolte in modo un po' oracolare: chi le contestava era automaticamente l'amico dei ladri e dei mafiosi».

Dagli al magistrato, quindi. E così nelle ultime settimane si è assistito ad una accelerazione dell'offensiva di Berlusconi contro pubblici ministeri e giudici. Il Grande Capo non può permettersi il lusso di attendere i tempi dei suoi alleati (Fini, ormai, quando si parla di giustizia si comporta come una delle tre famose scimmiette) e meno che mai di mediare con loro. E allora fa come i capi dell'Alleanza del Nord che inaspettamente entrano a Kabul: il repulisti al ministero di Giustizia di quei magistrati non allineati, poi la riduzione delle scorte ai pm di Milano, Palermo, Reggio Calabria e Napoli, i progetti di separazione delle carriere tra pubblici ministeri e giudici, il disegno di legge di modifica del sistema elettorale del Csm, l'esiguità dei fondi per la Giustizia nella Finanziaria, il depotenziamento della struttura che assiste i collaboratori di giustizia, le ispezioni a getto continuo contro le procure scomode. E poi le esternazioni a raffica e la riscrittura degli anni Novanta con un unico filo conduttore: Tangentopoli non è esistita, Mani pulite è stata l'espressione più bieca di una lunga guerra civile di toghe rosse contro una intera classe politica. Guerra civile che continua: prima si è distrutto il Caf, oggi si tenta di distruggere Silvio Berlusconi. E allora, se questa è l'analisi, sono giuste le leggi vergogna, quelle su rogatorie, falso in bilancio e rientro dei capitali esportati all'estero illegittimamente, in primo luogo. Quando il sottosegretario-avvocato Taormina liquida con un sonoro «me ne frego» le tante richieste di dimissioni avanzate dall'opposizione in questi mesi, lo fa non tanto perché è un temerario, ma soprattutto perché sa di avere l'appoggio pieno del Capo. Se prima, nell'ormai mitico '94, il ruolo di giustatore toccava ad un altro avvocato, Cesare Previti («non faremo prigionieri»), ora è lui a sconfiggere nelle file nemiche e a fare il lavoro sporco. Il Cavaliere, per la verità, finora gli ha dato solo una piccola delusione: non ha ancora detto sì all'istituzione di una Commissione di controllo sulla magistratura. Ma per il resto, Taormina ha avuto ragione e soddisfazione quasi su tutto.

Sua era l'idea di una riforma del Consiglio superiore della magistratura fondata sulla drastica riduzione del principio di autogoverno dei giudici. Fatto. La proposta di riforma del governo prevede una vera e propria rivoluzione della composizione del Consiglio: su 20 membri togati del Csm, salgono a quattro i magistrati della Cassazione e scendono a 16 quelli di merito. Di questi ultimi 12 dovranno essere scelti tra giudici e quattro tra pubblici ministeri. Per le elezioni, infine, non ci saranno liste e candidati: ognuno potrà votare chiunque appartenga all'ordine giudiziario. Un bel colpo al pluralismo della magistratura e il primo passo verso la separazione tra giudici e pubblici ministeri, dice Carlo Federico Grosso, giurista ed ex vicepresidente del Csm. «Riservare quote differenziate tra giudici e pm - spiega - non può non essere letto come il primo gradino di una scala che dovrebbe portare alla separazione delle carriere di giudici e pubblici ministeri. Per questo non posso che essere contrario».

Ed è questo il secondo tassello della strategia berlusconiana: la separazione delle carriere. No, non siamo arrivati ancora alla proposta sostenuta



in Commissione bicamerale dalla Lega, così come la spiegò un Roberto Maroni in veste di giurista e riformatore: «Siamo per la separazione delle carriere e delle funzioni ma siamo addirittura favorevoli ad un sistema di accesso diverso, elezione diretta e popolare per i Pm e concorso per i giudici».

Scherzi leghisti a parte (immaginate solo per un attimo quale Far West si scatenerebbe se passasse una proposta del genere), è Silvio Berlusconi in persona a spiegare quali sono i suoi progetti. E lo fa, ovviamente, sulle pagine dell'ultimo libro di Bruno Vespa. «Non c'è mai stato e non ci sarà mai alcuno spirito di vendetta nelle nostre azioni», assicura il Cavaliere. «L'inderogabile riforma della giustizia prescinde dalle mie vicende giudiziarie, la separazione dei ruoli fra magistratura inquirente e giudicante è in vigore in quasi tutti i paesi del Mondo ed è un elementare principio di civiltà giuridica sancito dall'articolo 111 della Costituzione: il nostro impegno è di attuare questa riforma entro il nostro terzo anno di governo».

Ma non basta, perché, questa riforma - come si legge nel programma sulla Giustizia di F.i., ne presuppone un'altra che di fatto supera il concetto della obbligatorietà dell'azione penale. Ogni anno - si legge nel programma - i ministri della Giustizia e dell'Interno presentano una relazione al Parlamento, il quale indicherà «le linee guida, gli obiettivi

e le priorità della politica per la giustizia e per la sicurezza». In pratica, sarebbe il potere politico a indicare le priorità nei reati da perseguire, un colpo durissimo e definitivo all'indipendenza della magistratura, uno dei pilastri della nostra Costituzione. Un fatto «puramente ideologico», per Francesco Saverio Borrelli, «che nuocerebbe gravemente all'indipendenza del pubblico ministero che, inevitabilmente, una volta separate le carriere sarebbe costretto a gravitare nell'area del potere esecutivo».

Hanno suscitato polemiche e richieste di dimissioni dal Csm le parole dette a «Radio Popolare» da Armando Spataro («Oggettivamente certi obiettivi della P2 vengono ora perseguiti per via politica»). Il magistrato ha chiarito il suo pensiero, ma c'è una stretta coincidenza tra i capitoli dedicati alla giustizia nel «Piano di Rinascita democratica» scritto dagli esperti di Licio Gelli, e quanto sta avadendo in Italia nei primi mesi di

governo Berlusconi.

Ma se le riforme non bastano c'è sempre il pugno di ferro per le toghe che non si allineano. Il ministro della Giustizia, l'ingegner Roberto Castelli, già ministro dei Trasporti nel governo padano, è l'uomo della normalizzazione e del repulisti. Nelle stanze del suo ministero c'è posto per amici e parenti stretti, presto anche per gli avvocati, ma per quei magistrati che avevano idee proprie sugli effetti della nuova legge sulle rogatorie, proprio no. «Giudici vi punirò», è il titolo di una intervista rilasciata il 30 ottobre al «Quotidiano nazionale», che non difetta certo di franchezza. Il tema è sempre quello delle rogatorie, la minaccia è rivolta a quei magistrati che non intendono applicare alla lettera la nuova normativa. «Un magistrato ha l'obbligo di applicare e interpretare la legge, ma non può stravolgerla. E' una cosa inaccettabile, finché sarò ministro ciò non potrà accadere. Sono pronto in caso contra-

rio ad attivare tutti i poteri a me concessi, ivi comprese le ispezioni».

E' l'offensiva finale contro i magistrati e il controllo di legalità, la carica suonata da Granada da Berlusconi e raccolta dai *taorbani* alla Taormina. C'è chi spiega questa svolta e la voglia di fare in fretta del Cavaliere con il pessimo esito del processo per il Lodo Mondadori (Berlusconi è assolutamente insoddisfatto per la non assoluzione piena da parte della Cassazione, che si è limitata a prescrivere il reato di corruzione), e soprattutto con i processi ancora in corso: All Iberian 2 (accusa di falso in bilancio), acquisto di Lentini (falso in bilancio), Sme (corruzione in atti giudiziari), Fininvest (richiesta di rinvio a giudizio).

E forse ha ragione il giudice Spataro quando dice che oggi la legislazione è orientata da interessi privati: è questo che sta alla base delle leggi sulle rogatorie, sul falso in bilancio, sul rientro dei capitali».

L'INTERVISTA «Le imputazioni del premier minano la credibilità del governo. Caso Sme-Ariosto, la Corte è nel giusto»

## Pisapia: è un disegno preciso premeditato e organizzato

Maura Gualco

ROMA «Taormina viola le regole dello stato di diritto».

Giuliano Pisapia, esperto di diritto e deputato di Rifondazione comunista attacca: «È la prima volta che un rappresentante del governo, come lo è Carlo Taormina, chiede l'arresto di magistrati. Questa è una delle più gravi violazioni dello stato di diritto, perché mina i principi base della nostra Costituzione che sancisce l'indipendenza e l'autonomia dei magistrati. Ma è inammissibile anche dal punto di vista giuridico perché l'azione penale dipende dalla magistratura e non dal governo». Questa la valutazione di Pisapia sull'esternazione del sottosegretario all'Interno Carlo Taormina in seguito alla decisione del Tribunale di Milano di proseguire il processo Sme-Ariosto nei confronti di Silvio Berlusconi, Cesare Previti e compagni. «Arrestate i giudici, hanno violato la legge» aveva tuonato il sottosegretario.

Hanno violato la legge i giudici della

Prima sezione del Tribunale di Milano?

No. Quell'ordinanza con cui si è deciso di proseguire il processo non era per nulla eversiva ma al contrario del tutto conforme a quanto indicato dalla Corte costituzionale. Quest'ultima, infatti, aveva annullato per mancanza di motivazione le cinque ordinanze del Gip con cui si stabiliva che il procedimento doveva continuare nonostante le assenze dell'imputato Cesare Previti che si dichiarava «legittimamente impedito» perché impegnato nelle attività della Camera. E aveva rinviato espressamente al Tribunale il diritto di valutare le conseguenze processuali di quell'annullamento. Ovverosia di valutare se la decisione presa dalla Corte costituzionale incidesse o meno nella prosecuzione del processo e sul diritto della difesa. Il Tribunale ha risposto: no, non incide e non inficia, quindi si va avanti. Peraltro Previti aveva chiesto il rinvio per «legittimo impedimento» sulla base di una lettera scritta da Beppe Pisanu, allora presidente del gruppo parlamentare, con la quale si sosteneva che Previti doveva intervenire nella discussione

generale sulle minoranze slovene. Per ottenere il rinvio, invece, serve una documentazione ufficiale: il calendario dell'aula oppure un'attestazione della Camera dei deputati e non di una forza politica.

Cosa c'è dietro questi continui attacchi alla magistratura?

Sono sempre più convinto che sia un disegno preciso, premeditato e organizzato. L'imputazione per gravi reati di Silvio Berlusconi e di alcuni esponenti della Casa delle libertà incide sulla credibilità del governo. Per risolvere questa situazione c'è stata un'escalation di tentativi. Hanno cominciato con l'entrata in vigore di leggi finalizzate a produrre un'amnistia di fatto su alcuni

La soluzione si potrà trovare solo quando nessun ministro avrà problemi con la giustizia

procedimenti penali, parlo della riforma dei reati societari e in particolare del falso in bilancio. L'altro tentativo è stato quello delle rogatorie. Hanno approvato una legge che al di là dei danni che creerà in futuro rispetto all'accertamento delle responsabilità per reati gravissimi, non ha tenuto conto di alcune convenzioni internazionali come quella di Vienna, nonché di trattati e consuetudini internazionali tutelate dall'articolo 10 della Costituzione. Quando ci si è resi conto che tutti questi tentativi, compreso quello di allungare i termini processuali nella speranza di una sopravvenuta prescrizione, non sortivano l'effetto voluto, si è pensato che il modo migliore fosse quello di creare uno scontro tra poteri dello Stato. Con quest'ultimo, si è arrivati al punto più alto di una sequenza di atti concatenati politicamente: uno scontro istituzionale tra poteri dello Stato nel tentativo di intimidire la magistratura e singoli magistrati

Come se ne esce?

Bisogna ricreare una situazione in cui ognuno faccia quello che gli compete da un punto di vista istituzionale pur esprimendo

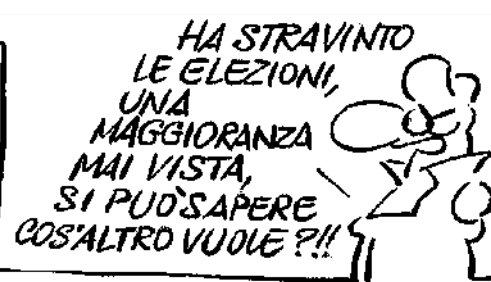
critiche costruttive rispetto a un provvedimento legislativo oppure a una sentenza se, tuttavia, ne conosce i termini. Un conto è il diritto di critica, un altro è la delegittimazione o l'intimidazione dei giudici.

Questo scontro è dannosissimo per la giustizia e per i cittadini e si può risolvere soltanto quando chi sta nel governo non avrà più problemi con la giustizia oppure la smetterà di interferire.

Se queste due situazioni non dovessero realizzarsi in tempi brevi, chi potrebbe intervenire?

Negli ultimi mesi ci si è troppo spesso appellati al Presidente della Repubblica in situazioni in cui non poteva intervenire. Oggi, in questa situazione di conflitto aperto, dichiarato e premeditato da parte di alcuni rappresentanti del governo verso la magistratura, il garante è proprio il Presidente della Repubblica, sia perché è il garante del rispetto della Costituzione sia perché è il presidente del Consiglio superiore della magistratura. Se ciò non avverrà in tempi brevi temo si creerà una situazione irreversibile che andrà a danno di tutti.

La Porta di Dino Manetta



In alto a sinistra Carlo Taormina e Silvio Berlusconi in tribunale

VINCERE ANCHE SUL PASSATO...



### la strategia di B.

## Le leggi vergogna

Depenalizzazione del falso in bilancio: riduce la pena se arreca danno a soci o creditori, se non arreca danno, il reato viene punito con una contravvenzione e con la pena dell'arresto fino ad un anno e sei mesi. Tra i primi beneficiari Paolo Berlusconi.

Legge sulle rogatorie: diventano inutilizzabili documenti e prove già trasmesse. Molti processi rischiano di essere bloccati.



Viene ribattezzata "legge Previti". E infatti è proprio Cesare Previti a chiedere la nullità di documenti e prove presentate al processo Imi-Sir.

Rientro capitali dall'estero: si tratta di alcune norme introdotte nel "decreto euro" che consentono di riportare in Italia anche capitali illecitamente trasferiti all'estero, pagando una penale del 2,5%. E' garantito l'anonimato e il riparo da ulteriori sanzioni. Il decreto è passato con la fiducia.

Riforma del Csm: organismo corporativo e politicizzato, secondo la maggioranza al governo. Si riduce la rappresentanza dei pm: attualmente sono 18 i magistrati di merito, distinti tra giudici e pm, e due quelli della Cassazione, con le nuove regole salgono a quattro i magistrati della Suprema Corte e scendono a 16 quelli di merito. Di questi ultimi 12 dovranno essere scelti tra giudici e quattro tra pubblici ministeri.

## L'offensiva mediatica

È 13 novembre, quando da Granada, Berlusconi (che ha accanto un Aznar quanto mai imbarazzato) trasferisce a livello internazionale la sua offensiva mediatica contro Tangentopoli e i suoi eredi. Parla di "guerra civile" condotta dalle fatidiche "toghe rosse", su disegno del Pci. La sua dice è una contro-offensiva. Per rispondere alle accuse ingiuste che ormai dalla stampa italiana si sono trasferite alla stampa internazionale. "Non potete capire perché mi attaccano se non capite che in Italia dal '92 al '94 c'è stata una guerra civile condotta da una piccola parte della



magistratura che ha eliminato i partiti al governo da mezzo secolo, lasciando fuori il solo Pci". A suggerirgli la linea difensiva era stato dalle colonne del Corriere della Sera Sergio Romano. Berlusconi attende. Poi arriva la sentenza della Cassazione che lo assolve dal reato di corruzione. Berlusconi se ne fa forte, tralasciando che quella sentenza conferma il reato di corruzione per alcuni uomini Fininvest passati poi a Forza Italia. Dalle colonne del Corriere lancia una strategia, che non ha più nulla a che vedere con gli attacchi in ordine sparso portati avanti dai suoi uomini. I giudici hanno sbagliato, dice, "ma quello era un errore e basta?".

"Quell'atto", dice ricordando l'avviso di garanzia durante il G7 del '94, "ha cambiato l'Italia". Lo ripete poi "confessando" a Vespa i mali d'Italia: "E' stata utilizzata illegittimamente la giustizia a fini di lotta politica", gli dice in un dialogo che il conduttore di Porta a porta, reduce da una puntata "contro-Di-Pietro", pubblica nel libro "La scossa", con abbondanti anticipazioni su Panorama.

## L'ostruzionismo in aula

L'ostruzionismo non è solo un'arma parlamentare. Berlusconi e i suoi da quando hanno la maggioranza al Senato e alla Camera, l'ostruzionismo preferiscono farlo nelle aule giudiziarie. Cesare Previti, soprattutto, è maestro in questa pratica. Certificati medici e impedimenti gli hanno consentito di tirare per due anni - un tempo indicibile - l'udienza preliminare per i processi in cui è coinvolto, quello Imi-Sir e quello Sme-Ariosto. Le udienze vere e proprie sono iniziate da un anno e mezzo e non si è ancora entrati nel merito. Gli impegni politici dei suoi avvocati hanno fatto il resto. Nei processi Imi-Sir e Sme-Ariosto, infatti, Previti non è l'unico ad anteporre gli impegni istituzionali al processo. Deputati, in quota Forza Italia, sono anche i suoi difensori, Ghedini e Pecorella. Impediti anche loro dai lavori parlamentari. E quando tutti sono in aula, si può sempre fare ostruzionismo a suon di "eccezioni". E siccome imputati e avvocati in quei processi formano praticamente uno stuolo, il



giudice finisce per passare più tempo in Camera di Consiglio che in aula. E anche così il processo rallenta.

L'ultima arma ammazza-processi è la legge sulle rogatorie. Da quando è stata approvata in Parlamento fioccano nelle aule le eccezioni di nullità: nel processo Lentini (il giocatore del Milan), in quello All Iberian, in quello Sme-Ariosto, gli avvocati hanno già chiesto che siano considerati nulli gli atti trasmessi in rogatoria, prima della legge.